



Come uomo, avverto il gusto della felicità; come artista, mi sembra di aver ancora dei personaggi da far vivere, senza ricorrere a guerre o tribunali. Ma mi sono venuti a cercare, come sono venuti a cercare tutti". Anche per Camus vale ciò che Burekhardt scrisse del suo amato Nietzsche; leggerlo aumenta l'indipendenza nel mondo. Non si tratta semplicemente del *cosa*, ma sempre e anzitutto del come scrive. Ne sono la prova questi splendidi interventi politico-culturali, che comprendono riflessioni celebri e dibattiti d'occasione, interviste sulla vocazione e il ruolo politico della scrittura e scontri accesi con la sinistra à la Sartre e la destra cattolica di Gabriel Marcel. La fedeltà alla terra esortata da Zarathustra si traduce in Camus nella fedeltà "alla carne" ("a mia madre", arriverà a specificare): gli uomini, come singoli e collettivo, devono trovare in sé, nella tragicità della finitezza, le ragioni della loro felicità, e quindi del loro impegno e della loro speranza, contro ogni adorazione d'una palingenesi soprannaturale (la chiesa) o immanente (il comunismo marxista),



Albert Camus
MI RIVOLTO DUNQUE SIAMO

Elèuthera, 141 pp., 14 euro

sta), contro i supposti umanisti che si rivelano "magistrati inquirenti dell'uomo" e non si peritano di ricorrere alle "tecniche della paura", di cui egli parlava già nel 1946. Proprio perché la lealtà alla carne - "la lotta ostinata contro il proprio e altrui avvilito" - chiede una costante messa a fuoco, le parole e le immagini di Camus non offrono soluzioni facili e perenni, semmai auspicano alcune priorità, e soprattutto comunicano un'intensità d'orizzonte, respiro, che sono in sé un sollievo e un richiamo, al pari del bagno che Tarrou e Rieux fanno nel cuo-

re della città appestata: "La pace ha gli stessi inconvenienti dell'amore. Si crede di sapere che cos'è e poi, alla prova dei fatti, eccola in pericolo, e nessuno riesce a mettersi d'accordo sul significato di questa parola." E sebbene elogiare un libro del passato sostenendo che pare scritto domani sia ormai un'immagine retorica stantia, questi interventi, che effettivamente diagnosticano già a metà Novecento dinamiche e nodi che oggi sembrano avvilupparci in modo persino più violento e dilagante ("Viviamo nel mondo dell'astrazione, il mondo degli uffici e delle macchine, delle idee assolute e del messianismo senza sfumature. Soffochiamo in mezzo a coloro che sono convinti di avere assolutamente ragione, tanto nelle loro macchine quanto nelle loro idee"), contengono un pugno nello stomaco esplicitamente indirizzato a noi oggi: "Che cosa succederà se, nonostante il sacrificio di più di una generazione e di alcuni valori, i nostri nipoti, supponendo che ci saranno, non si troveranno più vicini di oggi alla società universale?". (Edoardo Rialti)

